

Arredo Design 24 Weekend

Da gregario a protagonista: tutte le facce dello sgabello

Sedute. Nuove soluzioni per un elemento che ispira da sempre i designer, attratti dalla sfida di caratterizzare la semplicità (apparente)

Fabrizia Villa

Non prendetelo sotto-gamba. Lo sgabello non è un semplice compri-mario, un anonimo “più uno”, ma in casa è un pezzo che ha carattere e che sa farsi valere. Non è un caso se proprio attorno a questo tema si è scatenata la creatività dei più importanti desi-gner e se il frutto del loro lavoro viene ancora proposto con successo dai più prestigiosi brand.

Basti pensare a Knoll e allo sga-bello Barcelona disegnato nel 1929 da Mies van der Rohe e perfetto sia abbinato all’omonima poltrona sia da solo nella sua iconica semplici-tà. O, ancora, a Vitra e al Butterfly Stool del designer giapponese Sori Yanagi che combina forme dal fas-cino orientale e tecniche per la curvatura del legno sviluppate da Charles e Ray Eames.

Nello spazio ridotto di una seduta si sono espressi con geniale ironia anche Pier Giacomo e Achille Casti-glioni che, utilizzando il sedile di un trattore, hanno creato Mezzadro, un intramontabile classico di Zanotta e oggi attualissimo esempio virtuoso di riuso di oggetti già prodotti.

Nella sua leggerezza lo sgabello diventa anche il complemento perfetto per le nostre case sempre più fluide, spostandosi senza diffi-coltà da uno spazio all’altro a se-conda dell’esigenza o del momen-to della giornata.

Come spesso accade, i pezzi mi-gliori sono il frutto di una semplicità complicata. È il caso di Efesto, sga-bello proposto quest’anno da De Castelli e firmato da Martinelli Venezia. Lo sgabello, ottenuto dalla curvatura, formatura e martellatura manuale della lastra di ottone, è ca-ratterizzato dall’insolita sezione triangolare e da una finitura lucida specchiante che ne esalta la forma sinuosa. Si tratta di un oggetto scul-toreo, privo di giunti meccanici, che ben interpreta la missione di De Ca-stelli di portare il design nella lavo-razione dl metallo.

Sempre nel 2022 Lema ha ag-giunto alla famiglia di sedute Om-bra progettate da Piero Lissoni uno sgabello, l’ennesimo passo avanti nella ricerca della massima legge-rezza. Come tutta la collezione, lo stool di Lissoni si caratterizza per la struttura lineare in metallo che so-stiene la scocca formata da un foglio stampato in polipropilene rigido, minimo nello spessore, o in pelle con leggerissima imbottitura. Come per le sedie, lo sgabello Ombra è di-sponibile con o senza braccioli.

La personalizzazione è il punto di forza di un altro progetto interes-sante: Mixu di Arper, una collezione di sgabelli, ma anche di sedie, pen-sata all’insegna della versatilità e della sostenibilità. Seduta, schiena-le e base si possono combinare in innumerevoli soluzioni, variando

tonalità e texture per adattarsi a contesti ed esigenze di volta in volta diversi. La seduta, realizzata in pla-stica riciclata post industriale, è di-sponibile in diverse opzioni di colo-re, essenze in legno, finiture in tes-suto o in pelle e si può abbinare a schienali in plastica o rivestiti in tessuto o pelle e alle basi a quattro gambe, sia in metallo che in legno certificato Fsc. Mixu ha anche un cuore verde, infatti la collezione viene consegnata smontata per ri-durne il volume e limitare l’impatto ambientale del trasporto ed è com-pletamente disassemblabile a fine vita per agevolarne lo smaltimento.

Unisce l’amore per la lavorazione del vetro e quella per il design, la collezione Mosaics firmata dall’arti-sta Michela Nardin per Casarialto. I suoi stool, dal carattere fortemente decorativo, hanno un’anima in ce-ramica creata a mano da un esperto ceramista veneto, poi ricoperta da tessere di mosaico realizzate arti-gianalmente da Orsoni, l’ultima for-nace ancora attiva nel centro storico di Venezia. Si tratta di oggetti pre-ziosi che hanno la qualità dell’opera d’arte, basti pensare che per realiz-zare lo sgabello Barena ci vogliono 4.700 tessere di mosaico tagliate a mano e ben 63 ore di lavorazione.

Tutt’altro mood è quello evocato da Nena, lo sgabello disegnato da Lanzavecchia + Wai per Zanotta che porta nel progetto l’attuale tenden-za alla generosità delle forme negli imbottiti. «Siamo partiti dal comfort di un abbraccio per dise-gnare delle sedute di forte carattere, dinamiche, in movimento», spie-gano i designer, e tutto ciò è ancora più evidenziato dal contrasto tra la sof-fice seduta in poliuretano con schienale sfoderabile semicircolare imbottito che funge anche da brac-ciolo e la leggerezza del telaio in tu-bolare d’acciaio.

A ricordare, infine, quanta per-sonalità ci può essere in uno sgabel-lo, c’è Huli, nato come estensione della famiglia di complementi di Frigerio firmati da Federica Biasi. In poco spazio c’è tutto il racconto del-la passione per i dettagli del brand: dal caratteristico intreccio in cor-da color beige o grigio della se-duta al legno curvato noce ca-naletto o frassino della struttura. L’effetto finale ha qualcosa di triba-le, ma con le pro-porzioni del ta-bouret, il mobile “del privilegio” alla corte del Re Sole. Solo le duchesse, infatti, avevano il di-ritto di sedere al cospetto della regi-na e il modo per farlo era appunto uno sgabello, tanto che chi godeva di quest’onore veniva indicato con il nome di “tabouret”. Un oggetto, dicevamo, da non prendere sotto-gamba, oggi come allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBRERIA LIBERA E MAGNETICA
Libera Round di Ronda Design, disegnata da Gino Carollo, è una libreria caratterizzata da un siste-ma di magneti che permette infinite e mutevoli combinazioni



JEFF, SEMPLICEMENTE COMODO
«Semplice, senza tempo e confortevole» sono i termini utilizzati da Pedrali per descrivere Jeff, il sistema di divani disegnato da Patrick Norguet



Slanciati.
Sopra, Zanotta, Nena, design Lanzavecchia e Wai; sotto, Arper, Mixu, in collaborazione con lo studio internazionale di architettura e design Gensler



ALGA STUDIO



Di personalità.
Sopra, Frigerio, Huli, design Federica Biasi; sopra a destra, Casarialto, Mosaics, sgabello Leone, design Michela Nardin; a destra, Lema, Ombra, design Piero Lissoni; sotto, De Castelli, Efesto, design Martinelli Venezia



ALBERTO PARISE



MAISON VINCENT DARRÉ

Sontuoso. Uno degli schizzi di Darré (anch'essi esposti in mostra) per l'allestimento della mostra al Mobilier National

IN MOSTRA A PARIGI

L'epopea molto chic della Francia e dei suoi arredi ufficiali

Per un singolare effetto non previsto dalla fisica, ecco una mostra che si muove in controtempo e che finisce per affascinare e strappare più di un «oohhh» di ragionata meraviglia, man mano che le sale, e gli arredi, e i pezzi, e le geniali soluzioni espositive si susseguono. Direte: ma si tratta “solo” di mobili, scrivanie, sale da fumo, divani e letti, armadi, luci, vasi, tappeti e arazzi. Come no? Invece, il piccolo miracolo che riesce a *Le chic! Arts décoratifs et mobilier de 1930 à 1960* (fino al 29 gennaio 2023 al Mobilier National a Parigi a cura di Hervé Lemoine e del suo team) è di quelli rari perché rende palese la bravura di quelli che una volta si chiamavano «decoratori» (ma artisti sarebbe più consono) e la maestria di quelli che i mobili, gli arredi e i singoli complementi li realizza(va)no davvero, ebanisti, fabbri, vetrai ecc. Ma perché in controtempo, allora? Il magistrale allestimento di Vincent Darré è una sfilata, un viaggio nel tempo di ciò che ha davvero rappresentato il “gusto” ufficiale francese, con opere di gente che ha fatto la storia di quei decenni (poi sarebbero arrivati i designer e i loro oggetti), chiamati a collaborare dal Mobilier National, istituzione emanazione del Ministero della Cultura: André Arbus, Jules Leleu, Jean Pascaud e così via. Il «decoratore» era essenziale nella costruzione di ambienti del potere e dell'immagine; dell'immagine del potere, meglio (come gli ambienti dell'Eliseo o le ambasciate appena nate negli anni 30 a Ottawa o Belgrado, i cui pezzi sono in mostra): concepiva la decorazione come un insieme armonioso e orchestrava l'artigianato tra preziosi materiali (pergamena, bronzo, cristallo, lacca), purezza del disegno, esecuzioni impeccabili. Era la Francia, dopotutto, che si doveva mettere in mostra, in tutta la sua autorevolezza e in una inscindibile qualità che legava la tradizione di un portato artigianale e la voglia di percorrere le novità: e infatti il Mobilier non ebbe mai paura di commissionare pezzi a giovani maestri. Testimonianza ne sono gli elementi Art Déco (e i richiami alla fiera del 1937) e la ricerca degli anni 40 e 50: mobili da cerimonia, eredi di una lunga e invidiata tradizione di lusso, e pezzi più “funzionalisti”. Il Mobilier National evidenzia qui insomma tradizione e modernità e mette anche in luce il *know-how* di una cinquantina di artigiani che hanno contribuito al restauro dei singoli reperti ora esposti: ed ecco spiegato un altro argomento del controtempo. Il Mobilier ha intrapreso negli ultimi anni un programma di restauro per un centinaio di pezzi tra mobili e illuminazione: denaro che ha permesso di sostenere un settore indebolito sì dalla crisi ma anche dalla perdurante ignoranza rispetto a questi temi e oggetti: un inestimabile patrimonio materiale, certo, cui si accompagna però quello immateriale di uomini e donne che queste cose le sanno ancora fare. Una mostra dunque che è molto più che una lezione di bellezza o “sciccheria”: è un esempio di civiltà e gusto che proprio noi, in Italia, dovremmo tenere molto, molto bene in mente. E, sperabilmente, imitare. Il sovranismo che ci piace.

—Stefano Salis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avanguardia. Uno straordinario tavolo di Marcel Bergue del 1937 (legno, ottone, rame). Il tavolo è luminoso: nei vetri lavorati dei sostegni sono celate fonti di luce